

tori manifatturieri, i cui tassi d'incremento sono tra i più alti nell'ambito delle province meridionali: il luogo comune delle « cattedrali nel deserto », alla luce di questi dati, appare notevolmente ridimensionato.

È dunque legittima la preoccupazione che la decurtazione degli incentivi agli investimenti di grande dimensione, pur se risponde al giusto criterio di eliminare sostanziali disparità di trattamento a sfavore della piccola e media impresa, possa ridurre la convenienza di localizzazione proprio di quelle industrie su cui le regioni più periferiche possono fare maggiore conto.

L'opinione prevalente è fortemente ostile a riconoscere alla grande industria un ruolo cospicuo ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Tale ostilità si fonda essenzialmente su due argomentazioni. La prima è che il sistema di incentivi vigenti ha favorito la formazione di un eccesso di capacità produttiva in questo tipo di industria, tale da anticipare gl'incrementi futuri di domanda. Per un lungo periodo di anni essi sarebbero soddisfatti da una maggiore utilizzazione della capacità esistente e mancherebbero le opportunità per la creazione di nuovi impianti. Questa argomentazione prescinde dalla recente e sempre più vivace ripresa della domanda mondiale di molti prodotti di base; generalizza indebitamente una considerazione valida solo per alcuni settori; scambia per effettivamente realizzato un eccesso di capacità che almeno in parte è solo nelle domande di finanziamento di imprese oligopolistiche tendenti ad accaparrarsi, ciascuna a scapito delle altre, le maggiori quote della domanda futura; ma soprattutto trascura le esigenze di ristrutturazione e, quindi, di potenziale rilocalizzazione nel Mezzogiorno di molti vecchi impianti ubicati nel Nord, che sono sottodimensionati, tecnologicamente obsoleti, con effetti ormai intollerabili di inquinamento o di grave pregiudizio agli equilibri ambientali, com'è il caso, ad esempio, di Porto Marghera.

La seconda argomentazione è che i grandi impianti di base sottrarrebbero risorse allo sviluppo di altre produzioni manifatturiere, più desiderabili dal Mezzogiorno perché in grado di generare, a parità di capitale investito, maggiore occupazione. Ora, quand'anche si dimostrasse che lo scarso sviluppo di queste produzioni sia imputabile a carenze di finanziamenti agevolati piuttosto che a carenze di progetti d'investimento, il problema da porre sarebbe quello dell'aumento delle risorse complessive destinate a finanziare l'industrializzazione del Mezzogiorno ed, eventualmente, di riserva di una quota di esse alle iniziative di minore dimensione e ad alta intensità di lavoro, e non quello di rinunciare a cogliere le occasioni di localizzare nel Mezzogiorno, e particolarmente nelle sue regioni più periferiche, una porzione rilevante